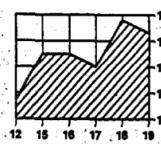
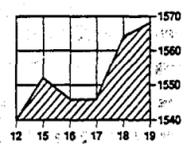


Economia & lavoro

BORSA
I Mib della settimana



DOLLARO
Sulla lira nella settimana



L'INTERVISTA

Parla il presidente dell'istituto assicurativo
«La scissione è meglio del conferimento. C'è bisogno di cambiare mentalità, a cominciare dal vertice». Un'idea: trasformare le cessioni legali in cessioni contrattuali. «Dobbiamo vendere gli immobili»

«Ecco il mio progetto per l'Ina spa» Pallesi: in Borsa entro l'anno, niente tagli occupazionali

«Con le proposte che abbiamo presentato al ministro del Tesoro, entro novembre saremo pronti per la Borsa»: il presidente Lorenzo Pallesi spiega in un'intervista a *L'Unità* il suo progetto per l'Ina. E rassicura i sindacati: la scissione tra azienda e funzioni pubbliche non comporterà tagli occupazionali. Presto al via un piano di cessioni di immobili: «Sono una palla al piede per il nostro rilancio».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Da due anni e mezzo alla presidenza dell'Ina, Lorenzo Pallesi ha ingaggiato un duro scontro sul futuro dell'istituto assicurativo col suo amministratore delegato, Mario Fornari, una vita all'Ina, fortissimi appoggi nella nomenclatura interna, legami solidissimi con la Dc di Andreotti.

Avvocato, non teme che lo scontro con Fornari la indebolisca proprio alla vigilia del rinnovo del vertice? Guardo, lo penso di aver fatto il mio dovere. L'Ina non può più cullarsi in spa. La trasformazione in spa è l'emblema di questo cambiamento. In 5 anni avete perso 6 punti di quota di mercato.

Avvocato, non teme che lo scontro con Fornari la indebolisca proprio alla vigilia del rinnovo del vertice? Guardo, lo penso di aver fatto il mio dovere. L'Ina non può più cullarsi in spa. La trasformazione in spa è l'emblema di questo cambiamento. In 5 anni avete perso 6 punti di quota di mercato.

Adesso si parla di privatizzazione. Il cda ha accettato il suo schema: scissione al posto del conferimento. Una sua vittoria contro Fornari? Non è questione di vinti e vin-

Non è questione di vinti e vin-

Coppola di Canzano: Credit e Comit per noi non sono strategiche

ROMA. Le Assicurazioni Generali hanno raccolto oltre mille miliardi di liquidità con l'ultimo aumento di capitale. Come intendono utilizzarli? Ebbene, «dai primi di dicembre al 27 dicembre abbiamo investito 500 miliardi in Spagna, dove siamo passati dall'uno per cento del mercato al 10 per cento. Quello che resta ci serve per lo sviluppo in America latina e per lo sviluppo del ramo vita che richiede uno sforzo finanziario enorme». Lo ha dichiarato a *L'Espresso* il presidente della Assicurazioni Generali Eugenio Coppola di Canzano, in un'intervista che sarà pubblicata sul numero in edicola domani.

Quanto ai risultati del 1992, Coppola ha affermato che il bilancio sarà migliore di quello del 1991, e che il 1993 si presenta come un anno di ripresa per il mondo assicurativo. Tra i programmi di sviluppo, in Europa ci sono in primo luogo l'Inghilterra e la Germania. «Ma le nostre ambizioni non si fermano in Europa», aggiunge Coppola di Canzano. «In America latina, dove operiamo già da cento anni, c'è spazio per aumentare la nostra presenza. Poi c'è il Sudest asiatico: non è impossibile che a Taiwan la nostra compagnia americana possa aprire una succursale».

Il presidente delle Generali rinfredda le attese su un ruolo della compagnia sul fronte delle privatizzazioni. L'ingresso nelle banche pubbliche, dal Credito Italiano alla Banca Commerciale, non potrà avvenire se non in veste di azionista di minoranza. «Noi possiamo avere delle partecipazioni in banche, ma solo come investimento», ha affermato Coppola, «cioè con pacchetti di minoranza e con obiettivi puramente finanziari».



Il presidente delle Generali Eugenio Coppola di Canzano. Sopra, il presidente dell'Ina Lorenzo Pallesi

Anche la Fondiaria, ha aggiunto il presidente delle Generali, «non è nei nostri obiettivi», neanche se si trattasse di contenere la sua quota di mercato a una compagnia straniera.

Si, ma delle funzioni pubbliche senza la cessione legale. Non sono un patto della scissione, ma ritengo che essa abbia i tempi più rapidi. In ogni caso, con le ipotesi previste dal consiglio di amministrazione entro novembre dovremmo essere pronti per la Borsa. Scissione uguale riduzione di personale? Non è vero. Anzi, il mio proget-



Lamborghini È morto il padre della «Miura»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Nel 1949 aveva cominciato costruendo in un'officina di Cento scalcinati trattori, mettendo insieme pezzi di residui bellici. Alla fine Ferruccio Lamborghini aveva creato un piccolo impero che produceva macchine super veloci e di lusso come le celeberrime «Miura» ed «Espada». Un bel giorno del 1972 decise di averne abbastanza e vendette tutto, e si ritirò in campagna. Leri Lamborghini è morto a Perugia, vittima delle complicazioni sopravvenute a un attacco di ischemia cerebrale. Aveva 76 anni.

Ferruccio Lamborghini, era nato a Renazzo di Cento (Ferrara) il 28 aprile 1916. Tornato al paese dalla prigionia nell'estate del '46, la passione dei motori lo spinse a «truccare» una Topolino per partecipare alla «Mille Miglia» del 1948. A Fano era tra i primi, ma presa male una curva distrusse un bar. Realizzata la prima officina con un prestito del padre agricoltore, si mise a girare le piazze di Cento e Romagna. Gli affari cominciarono ad andare bene e l'azienda cresceva. Scattò allora la passione della velocità. Nel 1959 - lui appassionato di auto di lusso e possessore di Maserati e Ferrari - si mise a progettare una vettura gran turismo e tre anni dopo la presentò al salone di Ginevra. «L'auto più bella, quella a cui sono rimasto più affezionato» disse - rimane la Miura Sv, ma anche la Countach va bene ed è molto grintosa». Grace Kelly chiese una vettura speciale, tutta vetrata, e Frank Sinatra ordinava un interno di leopardo per la sua Miura.

Lamborghini si diceva progressista, ma con i suoi operai era paternalista e si vantava di assumere solo segretarie e impiegate belle, per attirare meglio i clienti. Volava Dc, era anche se odiava il comunismo una volta si decise a votare Pci. Ma alla fine degli anni '60 qualcosa cambiò. La gestione cominciò a diventare sempre più complessa, il modello industriale «dell'officina», cui tuttora si ispirava, si dimostrava inadeguato a una lotta sui mercati internazionali con potenti concorrenti. Forse anche per questo il primo maggio del '72 decise di mollare. «Non voglio più grane - affermò - mi devono telefonare solo se ci saranno pompieri in fabbrica». E a chi gli chiedeva il perché del ritiro, replicava a modo suo: «Non c'è più spazio per la media industria, oggi ci vogliono dimensioni produttive più grandi, ma non voglio lavorare per le banche. I miei operai fanno sciopero, e io li capisco, per quello che guadagnano. Ma io non posso pagargli di più». E ancora: «avevo un ingegnere giovane alle automobili, in gamba - diceva nel '72 - avevo un ingegnere giovane alle automobili, in gamba. Un giorno mi viene a dire che se ne va per passare alla Barilla. Come posso continuare ad avere entusiasmo se oggi uno da inventore di motori mi passa a fare la pastasciutta solo perché lo pagano di più?»

Ed il mondo stava davvero cambiando. Vendette attraverso la Gepi i trattori alla Saime e metà delle auto da corsa, e se ne andò a godersi i suoi soldi in campagna. Adesso viveva in Umbria, dove si occupava a tempo pieno di una tenuta di 300 ettari sul Trasimeno. Faceva il vino, e curava la collezione delle vetture Lamborghini, chiamate tutte con nomi ispirati al suo segno zodiacale, il Toro.

All'esecutivo, per ora, tutti i poteri Iritecna cerca una guida

ROMA. Nomina di un comitato esecutivo ristretto (cui affidare, temporaneamente, i poteri dell'amministratore delegato Roberto Giannini) e di Maurizio Prato nella carica di direttore generale: sono queste le principali novità emerse ieri al termine del consiglio di amministrazione di Iritecna, convocato d'urgenza dopo che leri Giannini era finito agli arresti domiciliari per fatti inerenti alla sua attività magisterale alla Franco Tosi.

Il comitato esecutivo ristretto è composto dal presidente di Iritecna, Paolo Bonelli e da due direttori centrali dell'Iri: Renato Cassaro (finanza) e Franco Simeoni (pianificazione). I compiti del comitato sono comunque a termine, visto che la prossima settimana si dà per scontata la nomina del nuovo amministratore delegato

di Iritecna.

Divenso il discorso per la nomina di Maurizio Prato a direttore generale di Iritecna, si tratta di un'importante tassello nella struttura tecnica della corporata e colma il vuoto lasciato da Sergio Badò. Prato, due lauree, sposato con prole, è entrato nel gruppo Iri nel 1978, percorrendo tutti i gradi della carriera manageriale con l'incarico tecnico-amministrativo. Nel 1985 è nominato vice direttore generale dell'Italstat, nell'87 è direttore generale della Slla. Poi, nell'88, diviene condirettore generale dell'Italstat di cui, nel 1990, assume i poteri di direttore generale. Dal dicembre 1992 è anche amministratore delegato di Bonifica.

Sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, intanto, è stato pubblicato l'avviso di convocazione per l'assemblea del 6 aprile (due giorni dopo in seconda convocazione) che, oltre alla ratifica delle nomine del presidente Bonelli e del nuovo amministratore delegato, dovrà esaminare la situazione patrimoniale al 30 dicembre 1992 che, come annunciato nei giorni scorsi, registrava una perdita di 1.674 miliardi di lire.



Paolo Bonelli

Valori: azioni Sme anche ai dipendenti

ROMA. Le public company costituiscono lo strumento più utile per attuare con «intelligenza» il programma di privatizzazione. Lo ha affermato ieri al G2 il presidente della Sme Ella Valori. Secondo Valori la protesta dei lavoratori napoletani, che da quasi un mese occupano la sede della Sme, sono «uno stimolo costruttivo» affinché le privatizzazioni si attuino tenendo conto delle esigenze collettive e «non solo delle esigenze di cassa». Infatti «una cosa è privatizzare vendendo sul mercato, a prezzi di realizzo, aziende sane, e un'altra cosa è privatizzare il sistema produttivo». E quest'ultima la strada da seguire, secondo Valori, è lo strumento giusto sono appunto le public company. Si tratta, ha spiegato, di ampliare la base azionaria delle aziende, partendo dai dipendenti. Attraverso il meccanismo delle azioni privilegiate



Ella Valori

gli investitori istituzionali «che in una prima fase potrebbero essere il Tesoro e le banche di interesse nazionale» assicurerebbero la vigilanza dello Stato sulla «corretta gestione di queste nuove imprese». La tradizione e la credibilità Sme, ha concluso Valori, «sono tali da assicurare l'accesso del progetto di rilancio e di razionale privatizzazione».

«Ampliare le quote di mercato» Nakamura: così salverò l'Iva

TOKIO. Diversificazione della produzione, controlli di qualità e puntualità nelle consegne sono i concetti centrali per risolvere le sorti dell'Iva. Lo ha detto ieri il nuovo amministratore delegato Hayao Nakamura nel corso di una breve intervista trasmessa dalla seconda rete via satellite dell'ente radiotelevisivo pubblico giapponese NHK. L'obiettivo della nuova gestione dell'Iva, ha rilevato Nakamura durante l'intervista trasmessa nell'ambito del notiziario economico del mattino, è quello di «migliorare il proprio assetto finanziario e la propria posizione di mercato». Lo scopo, ha detto Nakamura, è quello di «ampliare la propria quota di mercato nazionale mantenendo il proprio ruolo nel quadro siderurgico italiano ed europeo senza mirare a «impor-



Hayao Nakamura

di una realtà tanto complessa. Oltre a intervistare Nakamura, il corrispondente dell'NHK si è soffermato a parlare con alcuni operai di uno stabilimento dell'Iva i quali hanno detto di essere pronti a «fare del proprio meglio per migliorare la produttività dell'azienda» e di sperare nel successo di Nakamura».

DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

Si definisce aggrottaggio qualsiasi manovra tendente a provocare movimenti artificiali dei prezzi dei valori e delle merci negoziabili sul pubblico mercato. L'aggrottaggio è un reato previsto sia dal codice penale italiano (art. 101 e 101 bis) che dal codice civile. La legge tende in particolare a colpire chiunque, attraverso la divulgazione di notizie false, esagerate o tendenziose o attraverso altri artifici provoca o cerca di provocare un rialzo o un ribasso fraudolento dei prezzi delle merci o di valori (titoli pubblici o privati, valute) negoziabili sul mercato, con specifico riferimento al mercato borsistico. Speciali norme colpiscono «l'aggrottaggio societario», che è l'aggrottaggio commesso da amministratori, direttori generali, liquidatori, sindaci di società e di «rode» nel mercato mobiliare, di cui si rende colpevole chi, sempre attraverso la diffusione di notizie esagerate, false o tendenziose o altre operazioni, tenta di provocare o

La parola chiave AGGIOTAGGIO

LUCIANO BARCA

realmente provochi (pena aggravata) una sensibile alterazione del prezzo di specifici valori mobiliari. In tutte le situazioni di crisi e di tensione dei mercati i casi di aggrottaggio tendono ad aumentare: in un mercato reso incerto e altalenante da fattori politici, economici o giudiziari basta infatti la falsa notizia di un provvedimento straordinario, di un fallimento, di un arresto eccellente o di un aggravamento della crisi di affidabilità del governo per far precipitare in basso i titoli pubblici e privati o far salire in alto il prezzo in lire delle valute più forti. C'è da tener conto a tale proposito del valore amplificante del mass media (non solo radio e tv, ma anche giornali a diffusione nazionale) e in una situazione come quella italiana, del peso anomalo che possono assumere in un mercato borsistico relativamente piccolo, e sensibile quindi anche a poche operazioni, «voci» diffuse ad arte. Sono state «voci» avallate da un flash dell'agenzia americana *Ap-Dow Jones*, a provocare il crollo della lira e del listino di borsa verificatosi giovedì 11 febbraio alle ore 11.20 e anche se il panico è durato solo due ore, esse sono state certamente sufficienti a far guadagnare miliardi e miliardi a chi ha acquistato a basso costo titoli di Stato oppure venduto marchi a prezzi volati in alto per riacquistarli, poi, ai vecchi prezzi. Occorre valutare a tale proposito una certa incertezza nella definizione dei compiti della Consob (Com-

missione nazionale per le società e la Borsa), la debolezza di tale organismo e, d'altra parte, la difficoltà oggettiva della magistratura ad entrare in valutazioni economiche e politiche, spesso discrezionali (vedi il caso dei sussidi del titolo Fiat). Fino a che punto la discussione attorno ad una misura di finanza straordinaria è un atto dovuto alla trasparenza dei programmi e quindi di più che lecita, anche se essa influenza in senso negativo la Borsa? E fino a che punto sono stati atti leciti le troppe dichiarazioni di certi ministri finanziari o certe campagne di stampa? È indubbio che qui si toccano punti molto delicati relativi sia alla libertà di stampa che ai rapporti tra i vari poteri istituzionali. È altrettanto indubbio che in paesi diversi dall'Italia e soprattutto negli Stati Uniti i poteri di controllo e di intervento sono maggiori che in Italia, sia da parte del Congresso e delle sue commissioni che da parte

della magistratura. E sono molto più efficaci i codici di autoregolamentazione. NB. Nel momento in cui è finalmente venuta allo scoperto in Italia la questione morale, sia pure con un ritardo di dieci anni, ed è all'ordine del giorno del Parlamento una revisione delle regole, insieme alla questione degli appalti va certamente affrontata ogni altra questione che per mancanza o insufficienza di regolamentazione lascia spazi aperti ai facili arricchimenti e a manovre speculative sia di origine politica sia di altra natura (spesso i mass media sono controllati più da pezzi della cosiddetta società civile che dal ceto politico). In un capitalismo familiare in cui cinque o sei famiglie con le relative televisioni e i relativi giornali controllano la borsa il problema non è tuttavia solo quello delle regole specifiche sul controllo ma anche quello della struttura del capitalismo nostrano e dell'ampiezza del mercato borsistico.

CGIL
Consulta giuridica - Dipartimento
Pubblica Amministrazione
Incontro / Dibattito
«Il lavoro pubblico dopo
l'approvazione del decreto
legislativo delegato»
Roma, 24 febbraio 1993 - Ore 9.30 - 17
Sala G. Di Vittorio - Corso d'Italia 25
Introduzione: Alfiero Grandi - Relazione: Prof. Piergiorgio Alleva - Dibattito: è prevista la presenza e l'intervento di: on. Giuliano Amato, on. Franco Bassanini, sen. Gino Giugni, on. Giorgio Ghezzi, on. Maurizio Sacconi, avv. Antonino Freni.
Comunicazioni sul nuovo rapporto di lavoro da parte del prof.: Franco Carlini, Gianfranco D'Alessio, Massimo D'Antona e Giovanni Garofalo.
CONCLUSIONI: BRUNO TRENTIN